

GORIZIA

E-MAIL gorizia@ilpiccolo.it

IL FENOMENO NON È PIÙ DI PASSAGGIO

Esauriti i Centri di accoglienza I migranti restano nell'Isontino

Sono 842 gli stranieri ospitati nel territorio, da luglio effettuati 400 trasferimenti. Il questore: «Rotte, etnie e motivi degli arrivi sono cambiati rispetto al passato»

Stefano Bizzi

«Rotte, etnie, motivi: la situazione è cambiata in maniera significativa rispetto al passato. Ci sono tre flussi differenti che convergono su di noi. Una volta i migranti passavano attraverso il nostro territorio, adesso si fermano. Il discorso però è molto complesso e richiede un lungo approfondimento». Il questore di Gorizia Paolo Gropuzzo ricorda che, come accade ovunque, anche

nell'Isontino gli arrivi sono raddoppiati rispetto a un anno fa e che la questione dei migranti è stata anche al centro di un incontro del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico con i sindaci, ma precisa pure che al momento a Gorizia non c'è alcuna emergenza. Anche se tra Gradisca e Sagrado ci sono numerosi stranieri che dormono all'addiaccio in attesa di poter essere accolti al Cara di via Udine, il rischio di assistere a bivacchi come

quelli di cinque anni fa in galleria Bombi appare oggi remoto.

Dati della Prefettura di Gorizia alla mano, ieri erano 842 le persone ospitate nelle strutture di accoglienza dell'Isontino. Il Cara di Gradisca è la più grande, certo, ma non è l'unica. A Gorizia la cooperativa Mosaico gestisce il Nazareno ed è praticamente a pieno regime dopo che la stessa Prefettura ha attivato "il quinto extra", vale a dire si è avvalsa della possi-



Raffaele Ricciardi

bilità di aumentare il numero degli ospiti fino al 20% rispetto alla convenzione di base. In pratica da un tetto di 150 posti, si arriva a un massimo di 180 ospiti. Analogo ragionamento per i Cas-Centri di accoglienza straordinaria gestiti dalla cooperativa sociale Murice, braccio operativo della Caritas diocesana, e dalla cooperativa sociale 2001 a Romans e a Turriaco dove, rispettivamente, si è passati dalle 16 presenze previste alle 20 e dalle 12 alle 14.

Messa in questi termini la situazione sembra di tutto esaurito e sembra smentire il questore, anche perché a tali numeri vanno aggiunti quelli della contabilità legata all'emergenza ucraina. In questo conteggio parallelo, al dormitorio San Giuseppe di Piazzutta, adibito ad hub per i profughi del conflitto russo-ucraino, sono ospitate 17 persone. A loro se ne deve poi aggiungere un'altra cinquantina distribuita nei 13 appartamenti presenti sul territorio tra Gorizia, Ca-

priva, Gabria, Monfalcone, Moraro e Ronchi dei Legionari.

A spiegare la fluidità della situazione e confermare le parole del questore Gropuzzo è il prefetto Raffaele Ricciardi: «Il ministero dell'Interno ha bene presente la situazione e da luglio ha già disposto il trasferimento da Gorizia per circa 400 persone». Nessun rischio bivacchi a Gorizia, dunque, e sempre a conferma delle parole del questore Gropuzzo, Francesco Isoldi, presidente della cooperativa Mosaico, nota: «Registriamo pochi allontanamenti volontari. Mentre prima chi aveva agganci sul territorio, appena poteva, se ne andava, ora resta».

Quanto al luogo di origine dei migranti, al Nazareno gli afghani sono ormai scomparsi. Rimangono pakistani, bengalesi, indiani, qualche marocchino e un camerunense. Tra quanti hanno chiesto protezione internazionale a Gorizia c'è stato anche un cubano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un flusso continuo di persone da identificare e fotosegnalare. C'è chi dorme per giorni all'aperto come cinque anni fa a Gorizia

Quei bivacchi a Gradisca prima di un posto al Cara fra la spola dei carabinieri e la meta del passaparola

LA GIORNATA

Luigi Murciano

Le "gazzelle" dei carabinieri fanno la spola a Gradisca d'Isonzo due, tre, quattro volte fra la stazione di via Zorutti e il Cara di viale Trieste. «Potete salire, altri tre. Voi aspettate il prossimo turno». I migranti annuiscono e attendono in fila ordinati e silenziosi, hanno compreso il meccanismo. E soprattutto hanno compreso che la loro attesa di un tetto è giunta alla fine: al centro richiedenti asilo si sono liberati dei posti. Dopo giorni di attesa, spesi da senzatetto, possono finalmente entrare.

Ma per altri, una mezza dozzina, non sarà così. Devono appena essere fotosegnalati e identificati – operazione che in media comporta un'ora ciascuno – e siccome all'ex caserma Polonio i posti liberi sono contati, dovranno aspettare il prossimo giro. Fra due, tre giorni. Non prima. E così andranno a fare compagnia agli altri gruppetti di richiedenti asilo "in lista d'attesa", accom-

pati alla bell'è meglio sotto le stelle fra le panchine del vicino parco Artiglieri di via degli Eroi e altre sistemazioni di fortuna: i piloni del ponte di Sagrado, la stazione ferroviaria del vicino paese, a volte gli atrii dei condomini, a cercare riparo dalle prime notti più fredde. Altri si spostano verso Gorizia e Monfalcone, ma torneranno. E altri arrivano ogni giorno, da ormai due mesi, a gruppetti e a tutte le ore, come il corso di un lento torrente carsico che per lungo tempo non si è visto ma c'è sempre stato.

Questi i fotogrammi dell'ennesima mattinata impegnativa – quella di ieri – per Gradisca sul fronte dell'accoglienza degli stranieri provenienti dalla rotta balcanica. Impegnativa per chi non ha risposte certe sulla propria sistemazione, impegnativa per le forze dell'ordine assorbite da un carico di lavoro che sino a luglio non aveva ancora assunto queste proporzioni, impegnativa per i cittadini che vivono con palpabile disagio questa situazione di una cittadina trasformata in dormitorio di fortuna.

Pare quasi di essere ritornati a cinque anni fa, quando era Gorizia il "fronte" principale dell'emergenza: galleria Bombi, la tendopoli, la jungle. Forse non nei numeri, ma anche una sola persona senza risposte e senza un tetto sulla testa è, in fondo, una sconfitta per un Paese civile. E qui sono molte di più, anche se nel giro di pochi giorni quasi tutti riescono ad entrare al Cara.

I cittadini si chiedono cosa sia cambiato rispetto al 2017, quando – nonostante il boom della rotta balcanica – a Gradisca non si vedevano le persone trascorrere la notte in strada. Affermazione vera a metà: allora molti "invisibili", soprattutto gli afghani, puntavano sulla "jungle", le zone fluviali, dove avevano realizzato capanne e sistemazioni di fortuna. Questa ondata sembra riguardare nella quasi totalità cittadini pakistani che, a colpo sicuro, arrivano direttamente a Gradisca. Sanno dell'esistenza del Cara e sanno che quella è l'unica opzione per sperare di avviare la pratica di asilo, oltre che di avere un pasto e un tetto dopo un viaggio di migliaia di chilo-



Un gruppo di migranti nel parco di Gradisca attendono il proprio turno per poi ambire a un posto al Cara

LA FORTEZZA NUOVA FRONTIERA
DIVERSI STRANIERI SI SPOSTANO VERSO
GORIZIA E MONFALCONE MA TORNERANNO

Il Centro richiedenti asilo con 650 ospiti. Le forze dell'ordine vigilano e invitano a segnalare pericoli ed eventuali disagi

metri. E pertanto suonano direttamente il campanello ai carabinieri o al centro stesso.

Se questa prassi che va avanti da luglio sia figlia del passaparola fra i migranti o di una informazione che viene data loro in maniera strutturale (dai passeur? Da Austria e Slovenia che non sembrano così solerti nelle fotosegnalazioni e nell'attività di pattugliamento della frontiera?) non è dato saperlo. Di certo è una prassi che sta facendo

"scoppiare" il Cara di Gradisca – 650 persone la presenza media, il triplo di quella "reale": ma ha avuto punte di 800 –, struttura che nonostante gli sforzi della Prefettura si "alleggerisce" troppo lentamente: «I trasferimenti verso altre strutture, anche fuori regione, ci sono. Ma i nuovi arrivi li superano di gran lunga» ha denunciato il sindaco Linda Tomasinsig.

Ai carabinieri il compito di coordinarsi con la Prefettura per i nuovi ingressi: tutti i migranti vengono fotosegnalati e viene detto loro con precisione quando ripresentarsi in caserma, perché si è liberato qualche posto. Il problema è l'attesa all'addiaccio, il rischio-bivacchi, i cittadini che temono il degrado. E l'abbandono dei rifiuti, problema oggettivamente accertato. Ordinanze ad hoc anti bivacchi non ce ne sono, anche perché significherebbe mettere automaticamente a rischio il drit-

to all'asilo di decine di asilanti legittimamente richiedenti sino a prova contraria. E che in fondo è il sistema ad avere lasciato per strada. E così la coesistenza col problema – e con i suoi numeri difficili da gestire – viene faticosamente tollerata, nella speranza che la stagione fredda scoraggi le ultime ondate della rotta balcanica e si riesca lentamente a trovare una sistemazione a tutti.

Le forze dell'ordine chiariscono come «queste persone sinora non abbiano commesso alcun reato, né potenzialmente siano interessate a commetterne vista la loro posizione di asilanti» ma, assicurando di stare monitorando il territorio, invitano i cittadini «a segnalare eventuali situazioni pericolose o di disagio, possibilmente non rivolgendosi alla platea dei social ma direttamente a chi ha la competenza in merito alla tutela dell'ordine pubblico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA